

FASCISMO, SINDACATO E DEMOCRAZIA SECONDO ALBERT THOMAS (1919-1932)

Stefano Gallo*

Albert Thomas's Views on Fascism, Trade Unions and Democracy (1919-1932)

Albert Thomas is one of the most important figures in understanding the overlap between European socialist culture and attempts to build an international political system after World War I. However, his benevolent public judgments on the Fascist government made a strong impression on public opinion at the time and remain a puzzle for historians today. The article attempts to provide elements of reflection for understanding the issue, primarily through an analysis of Thomas's view of trade unions, modernization and democracy. For an Italy ravaged by the violence of fascism, corporatism and industrial productivity appear to be the fundamental axes for understanding Thomas' political horizon.

Keywords: Fascism, Labour history, Trade unions, Modernisation. Corporatism.

Parole chiave: Fascismo, Storia del lavoro, Sindacati, Modernizzazione, Corporatismo.

1. *Morte di un socialista.* La notte del 7 maggio 1932 Albert Thomas, direttore del Bureau international du travail (Bit), venne colpito da un infarto nel sottoscala di un ristorante parigino vicino alla stazione di Saint-Lazare. La XVI Conferenza internazionale del lavoro si era chiusa a Ginevra da pochi giorni¹, e in previsione dell'ennesimo viaggio diplomatico verso alcune capitali europee, Thomas, di passaggio a Parigi e preoccupato per le sue condizioni di salute, aveva fatto visita al suo vecchio medico di famiglia². Di fronte al consiglio di prendersi un po' di riposo, si era convinto a rientrare nella sede del Bit a Ginevra. La sera del 7, quindi, dopo aver cenato

* Cnr, Istituto di Studi sul Mediterraneo, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; stefano.gallo@ismed.cnr.it.

Questo articolo si inserisce nell'ambito di una ricerca finanziata dall'Inail (BRIC 2019 – ID21).

¹ E.J. Phelan, *Albert Thomas et la création du B.I.T.*, Paris, Grasset, 1936, pp. 315-319.

² Phelan ha parlato di «une légère congestion d'un des poumons» (ivi, p. 322), Schaper ha riferito di sintomi di diabete e uremia (B.W. Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme social*, Assen, Van Gorcum, 1959 [ed. or. 1953], p. 338).

con un collaboratore, Thomas andò in un locale per bere qualcosa: qui un attacco cardiaco lo stroncò. Venne portato d'urgenza all'ospedale Beaujon di Clichy, dove morì senza essere riconosciuto. La salma dell'ex ministro degli Armamenti nella Francia in guerra, nonché dell'uomo che da più di dieci anni era a tutti gli effetti «the second in command of international diplomacy»³, fu identificata dalla polizia solo più tardi, grazie al rinvenimento nei suoi abiti della tessera del partito socialista francese, partito «cui aveva continuato a pagare le quote fino alla fine»⁴.

L'aneddoto del direttore di un'istituzione internazionale di respiro planetario, «cittadino del mondo»⁵ e «juif errant de la politique sociale»⁶, che nel momento del trapasso reca con sé come unico segno distintivo la tessera di appartenenza a un partito politico non può essere ridotto a mera coincidenza. Il movimento socialista aveva certo come componente costitutiva una forte tensione all'internazionalismo, ma nella situazione completamente nuova in cui si vennero a trovare dopo il primo conflitto mondiale sia il socialismo che lo scenario internazionale questo legame non poteva più essere dato per scontato⁷. L'attaccamento di Thomas alle vicende della Sfio (Section française de l'Internationale ouvrière), anche dopo l'inizio del mandato istituzionale presso l'organizzazione nata con il Trattato di Versailles, creò in effetti non poche tensioni all'interno del partito. Subito dopo la nomina a direttore del Bit alla fine del 1919, la Commission administrative permanente della Sfio ritenne incompatibile il nuovo incarico con il seggio che allora occupava alla Camera dei deputati. Thomas non fu d'accordo con questa decisione e chiese di poter mantenere anche la

³ G. Van Goethem, *The Amsterdam International: The World of the International Federation of Trade Unions (IFTU), 1913-1945*, Aldershot, Ashgate, 2006, p. 138. Il primo era ovviamente Eric Drummond, segretario generale della Società delle Nazioni.

⁴ B.W. Schaper, *Albert Thomas, esponente del riformismo*, in *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, a cura di E. Collotti, «Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXIII, 1983-1984, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 821.

⁵ *Un grand citoyen du monde. Albert Thomas vivant. Études, témoignages, souvenirs*, Genève, Société des amis d'Albert Thomas, 1957.

⁶ La definizione è dello stesso Thomas: Société des Nations, *Conférence internationale du travail. Troisième session. Genève 1921*, vol. 1, *Première et deuxième parties*, Genève, Bit, 1921, p. 237.

⁷ Thomas non aveva visto di buon occhio la convocazione di una conferenza socialista internazionale alla fine del conflitto. Il contrasto tra le logiche nazionali dei partiti socialisti francese e tedesco emerse con evidenza durante i lavori della conferenza di Berna, di cui Thomas fu protagonista: cfr. T. Imlay, *The Practice of Socialist Internationalism. European Socialists and International Politics, 1914-1960*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 52-62.

posizione in Parlamento; la Fédération de Tarn, la circoscrizione in cui era stato eletto, si schierò con il suo deputato. «The affair – ha scritto Tony Judt – had been the first open disagreement within the Party since Tours and had resulted in a decisive victory for central authority over local autonomy»⁸. Thomas fu quindi obbligato, contro la sua volontà, a rassegnare le dimissioni.

Riuscì invece a conservare in seguito la stessa appartenenza al partito, messa a repentaglio da una risoluzione dell'organo centrale della Sfiò del 1921 in cui gli veniva domandato di «opter, tout en ne voulant pas se prononcer sur l'incompatibilité, entre la qualité de socialiste et celle de fonctionnaire du Bureau International du Travail»⁹. Questa richiesta – eccessiva e priva di motivazioni – va ricondotta probabilmente alla volontà all'interno del partito di regolare i conti con l'ala destra, che dopo una breve egemonia seguita alla morte di Jaurès era divenuta minoritaria alla fine del conflitto mondiale. Il più giovane tra i ministri socialisti dell'*Union Sacrée*, Thomas (nato nel 1878) sarebbe rimasto l'unico a continuare l'attività politica dopo i decessi nel 1922 di Jules Guesde (nato nel 1845) e Marcel Sembat (nato nel 1862). L'impegno al Bit rappresentò anche l'allontanamento dalla vita politica nazionale di un personaggio ingombrante e non desiderato dalla dirigenza socialista, alle prese con un travagliato dopoguerra; dal punto di vista di Thomas era considerata un'importante esperienza internazionale prima del rientro nella vita politica francese – parentesi resa tuttavia definitiva dalla morte prematura¹⁰.

Non mancano gli indizi per ritenere che l'appartenenza alla vasta e variegata famiglia politica del socialismo sia rimasta un riferimento fondamentale come risorsa identitaria e valoriale nel corso di tutta l'attività del direttore del Bureau ginevrino. È un aspetto che lo stesso Thomas amava ripetere, nella corrispondenza privata e nelle dichiarazioni pubbliche¹¹. In una let-

⁸ T. Judt, *Class Composition and Social Structure of Socialist Parties after the First World War: France's case*, in *L'Internazionale operaia e socialista*, cit., p. 309.

⁹ Lettera di Thomas a Marcel Sembat, 2 marzo 1921, riportata in *Les socialistes français et la Grande Guerre. Ministres, militants, combattants de la majorité (1914-1918)*, sous la dir. de V. Chambarlhac, R. Ducoulombier, Dijon, Editions Universitaires de Dijon, 2008, p. 169.

¹⁰ V. Chambarlhac, *Des étrangers dans la maison socialiste?*, ivi, p. 12. Si legga la testimonianza di Georges Lefranc: «À diverses reprises, j'ai entendu Léon Blum dire que, s'il constituait un gouvernement, Albert Thomas y accepterait les Affaires Étrangères» (G. Lefranc, *Le mouvement socialiste sous la Troisième République, 1875-1940*, Paris, Payot, 1963, p. 291).

¹¹ Denis Guérin ha parlato di un «souci omniprésent de revendiquer son appartenance à la

tera del 1928 indirizzata a Friedrich Adler, segretario dell'Internazionale operaia e socialista (Ios), sosteneva che gli era possibile svolgere con tanta passione il proprio ruolo solo grazie a un profondo credo socialista:

Vous avez reconnu les obligations que m'imposait ma fonction de Directeur du Bureau international du Travail. Vous avez même bien voulu dire que je les remplissais avec passion. J'ai conscience, comme vous, que si je les remplis ainsi, c'est à cause de mon passé, de toute ma vie de militant, à cause de mes convictions socialistes de toujours, et qui n'ont jamais varié depuis que j'ai l'âge d'homme¹².

Lo stesso concetto emerge con forza in una lettera del 1924 rivolta a Mussolini. Il 24 marzo di quell'anno il capo del governo italiano aveva tenuto un discorso pubblico in cui, nel rivendicare la ratifica da parte italiana delle convenzioni dell'Oil, aveva messo in dubbio che Thomas potesse ancora definirsi socialista¹³. La risposta risentita del direttore del Bit, affidata a una bozza che non sappiamo se venne poi trascritta e inviata, puntava a smentire categoricamente l'affermazione del Duce:

Vous avez déclaré [...] que vous ne savez pas si je suis encore socialiste. Je tiens, mon cher Mussolini, à vous affirmer que je le suis, si je puis dire, plus que jamais. Et je crois le démontrer par cette activité dont vous vouliez bien me dire en décembre 1923 qu'elle vous paraissait précieuse. Vous savez que, tout entière, elle tend à faire adopter par le pays civilisés un régime de travail réellement humain¹⁴.

L'alto incarico diplomatico di Thomas, dunque, si sposava a suo parere perfettamente con la condotta politica di un militante socialista. In effetti l'obiettivo ultimo dell'Oil, così come era stato definito nella Parte XIII del Trattato di Versailles, era la «giustizia sociale», da raggiungersi attraverso l'adozione da parte di tutti gli Stati di «condizioni umane di lavoro»: l'elenco esemplificativo delle misure da promuovere per affrontare in concreto «l'ingiustizia, la miseria e le privazioni» che mettevano a

famille socialiste»: D. Guérin, *Albert Thomas au BIT, 1920-1932. De l'internationalisme à l'Europe*, Genève, Institut européen de l'Université de Genève, 1996, p. 8.

¹² Lettera di Thomas ad Adler, 23 maggio 1928, in International Institute of Social History (d'ora in poi IISG), Labour and Socialist International Archives (d'ora in poi LSI), *Exekutive, Zirkulare an die Mitglieder 1926-1940*, f. 591 (C 73/28).

¹³ «Alberto Thomas, non so se ancora socialista e di quale tinta, è venuto a Roma [...] a raccomandarsi che il Governo fascista continui a dare l'esempio in materia di legislazione sociale»: B. Mussolini, *Cinque anni dopo San Sepolcro*, 24 marzo 1924, in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva*, vol. 4, *Il 1924 (II-III E.F.)*, Milano, Hoepli, 1934, p. 70.

¹⁴ Bozza di lettera di Thomas a Mussolini, s.d., in International Labour Organization Archives (d'ora in poi ILOA), Cabinet Albert Thomas (d'ora in poi CAT), 7/521.

repentaglio la pace, inserito nel preambolo della Parte XIII, rappresentava una *summa* – per quanto esposta con molta cautela – del programma politico del sindacalismo riformista dell'epoca¹⁵. L'Oil inoltre intratteneva rapporti molto stretti sin dalla sua nascita con la cosiddetta Internazionale di Amsterdam, la Federazione sindacale internazionale (Fsi), alle pressioni della quale andrebbe ricondotta in ultima istanza – secondo alcuni studiosi – la stessa decisione di creare una organizzazione internazionale dedicata ai temi del lavoro¹⁶.

Il concetto che Thomas aveva del rapporto tra socialismo e istituzioni internazionali non si limitava tuttavia allo specifico – per quanto ampio – campo di azione affidato all'Oil, ma abbracciava l'intera struttura organizzativa delle Società delle Nazioni (SdN). In una lettera del 1930 rivolta a Paul Faure, segretario della Sfio, veniva addirittura proposta una visione della SdN come possibile strumento per la realizzazione del socialismo: «La Société des Nations ne languit que par ce que les socialistes, obsédés par tous leurs problèmes nationaux, ne se sont pas suffisamment souciés d'elle, ne se sont pas emparés d'elle comme d'un instrument de socialisme et ne l'ont pas vivifiée»¹⁷. Imputare ai socialisti – e alla loro ossessione verso la dimensione nazionale – la responsabilità del fallimento politico della SdN, concepire l'ambito delle organizzazioni internazionali come un terreno di realizzazione e sviluppo degli ideali del socialismo, o meglio, di elaborazione e realizzazione di un concreto modello di gover-

¹⁵ I punti erano: stabilire un limite al monte ore di lavoro giornaliero e settimanale, regolare il reclutamento della manodopera, prevenire la disoccupazione, fornire un salario dignitoso, proteggere i lavoratori in caso di malattia generica, professionale o infortunio, proteggere l'infanzia, i giovani e le donne, prevedere misure per la vecchiaia e infortunio sul lavoro, proteggere gli interessi dei lavoratori che si trovano fuori del proprio paese, riconoscere il principio della libertà di associazione, organizzare la formazione professionale. Il testo ufficiale, in inglese e francese, è pubblicato in *The Origins of the International Labor Organization*, Vol. 1, *History*, ed by J.T. Shotwell, New York, Columbia University Press, 1934, pp. 424-450. Sulla discussione che portò all'inserimento di questi punti e sul loro rapporto con le culture politiche dell'epoca, cfr. F. De Felice, *Sapere e politica. L'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre, 1919-1939*, Milano, FrancoAngeli, 1988, pp. 54-75; sul malcontento che il testo definitivo suscitò tra i dirigenti della Fsi, si veda Van Goethem, *The Amsterdam International*, cit., pp. 135-136.

¹⁶ R. Tosstorff, *The International Trade-Union Movement and the Founding of the International Labour Organization*, in «International Review of Social History», L, 2005, 3, pp. 399-433.

¹⁷ Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, in «L'Actualité de l'Histoire. Bulletin trimestriel de l'Institut français d'Histoire sociale», 1958, 24, p. 23.

no socialdemocratico: questa doppia proposta interpretativa meriterebbe senza dubbio un maggiore spazio di riflessione e analisi, che qui non è possibile fornire¹⁸.

2. «*Vous exigez beaucoup trop du mouvement socialiste*». Alla luce di queste considerazioni, che spingono a individuare in Thomas una figura tra le più importanti per comprendere la sovrapposizione tra la cultura socialista europea e i tentativi di costruzione di un sistema politico internazionale nel primo dopoguerra, risulta quanto meno problematico l'esame di un altro aspetto della condotta del primo direttore del Bit, forse il più controverso in assoluto: quello del suo rapporto con il regime fascista. Gli atteggiamenti di apertura adottati da Thomas e i giudizi benevoli sulle realizzazioni del governo italiano, pronunciati in più occasioni, suscitarono all'epoca una forte impressione nell'opinione pubblica e rimangono ancora oggi un nodo da sciogliere per gli storici. In particolare fece molto discutere la partecipazione del direttore del Bit al congresso dei sindacati fascisti nel maggio del 1928 e soprattutto le dichiarazioni rilasciate in seguito, che gli costarono sia una severa condanna da parte di Adler che la rottura delle relazioni con Filippo Turati in esilio a Parigi.

A Roma, di fronte alla stampa, Thomas aveva definito l'Italia «un des pionniers naturels de la justice envers tous les travailleurs nationaux ou émigrants» e non aveva mancato di sottolineare davanti a Giuseppe Bottai le «concordances nombreuses» che correavano tra la Carta del lavoro fascista e il Trattato di pace del 1919, parlando di un pieno accordo tra «notre souci de justice internationale» e le dichiarazioni dei rappresentanti italiani, fino ad affermare che «le Gouvernement fasciste a prétendu aller plus loin. Il n'a pas voulu seulement, affirme-t-il, assurer aux travailleurs le bénéfice de réformes de justice, il a voulu, selon votre expression, Monsieur le Ministre, réorganiser "ab imis" la société italienne». Nessun accenno però veniva fatto alle modalità con cui il fascismo aveva imposto ai lavoratori questa riorganizzazione dalle fondamenta. L'interesse dimostrato verso le realizzazioni italiane era spiegato con termini che andavano oltre la pura curiosità: «Je trouverai,

¹⁸ Si veda B. Tobia, *Evoluzione e crisi del concetto di comunità internazionale dei partiti socialisti*, in *Esperienze e problemi del movimento socialista fra le due guerre*, «Fondazione Feltrinelli. Quaderni», 34, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 13-44; L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Roma, Carocci, 1999; *Internazionalismo e transnazionalismo all'indomani della Grande guerra*, a cura di P. Dogliani, Bologna, il Mulino, 2021.

pour ma part, dans vos textes législatifs, dans vos arrêtés, dans vos circulaires ou encore dans vos discussions juridiques ou politiques, des expériences qui pourront sans doute être utiles à d'autres pays»¹⁹. Anche in occasione del congresso sindacale, al cospetto di Rossoni, Thomas aveva espresso dei giudizi molto chiari sull'utilità dell'organizzazione fascista dei lavoratori:

Je me félicite d'y rencontrer un grand nombre d'organiseurs des syndicats. [...] pour connaître un grand mouvement populaire, il faut avoir pris contact avec lui, il faut l'avoir connu dans la fumée, dans la sueur et dans l'agitation des Assemblées. [...] Essaierai-je, sur le terrain, cette fois non plus administratif, mais purement moral, de dégager comme les classes ouvrières de tous pays aspirent vers le même idéal? Oui, les méthodes sont différentes. Oui, il y en a qui, comme vous, partent de systèmes de discipline, d'autorité. Et il y en a d'autres qui entendent jalousement garder leur traditionnel système de liberté. Mais les uns comme les autres, à quoi donc voulez-vous aboutir? Vous voulez aboutir, dans les collectivités, à la reconnaissance des droits du travail, à la reconnaissance inéluctable de l'action du travail dans les collectivités nationales²⁰.

Alla normalizzazione dell'esperienza fascista, al riconoscimento del sindacato in camicia nera come legittima e autentica espressione dell'aspirazione dei lavoratori italiani alla soddisfazione dei propri diritti, il direttore del Bit aggiungeva che le realizzazioni del regime potevano essere prese come esempio positivo per altri paesi. Estranee all'obiettivo di Léon Jouhaux e della Fsi di contestare la presenza del rappresentante italiano dei lavoratori ai Congressi internazionali del lavoro²¹, le parole di Thomas facevano al contrario pendere i favori del Bit verso l'aspirazione del fascismo a diventare un modello internazionale²².

Richiamato da Giuseppe Emanuele Modigliani alla necessità di una pronta risposta a tali dichiarazioni²³, Adler ritenne opportuno condannare pubbli-

¹⁹ *Reponse de M. Albert Thomas au discours de M. Bottai Sous-secrétaire italien du Ministère des Corporations (3 mai 1928)*, in IISG, LSI, *Internationales Arbeitsamt, Dossiers. 1927-1929*, f. 3100.

²⁰ *Reponse de M. Albert Thomas au discours de M. Edmond Rossoni Président des Organisations Syndicales. 5 mai 1928*, ivi. Non sembra condivisibile il giudizio di Schaper, secondo il quale non sarebbero state le parole di Thomas a suscitare lo sdegno da parte socialista, quanto la sua sola presenza al congresso: Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme*, cit., p. 289.

²¹ R. Allio, *L'Organizzazione internazionale del lavoro e il sindacalismo fascista*, Bologna, il Mulino, 1973.

²² J. Steffek, *Fascist Internationalism*, in «Millennium. Journal of International Studies», XLIV, 2015, 1, pp. 3-22.

²³ Modigliani aveva inviato un telegramma alla segreteria dell'Ios lo stesso 7 maggio, ritenendo «nécessaire international reste pas insensible devant déclarations placement

camente la condotta di Thomas sull'organo di informazione dell'Ios, per quanto a titolo personale²⁴. In un successivo carteggio con il direttore del Bit, il leader socialista viennese ebbe modo di precisare il suo pensiero:

J'ai trouvé – scriveva Adler a Thomas – qu'il était de mon devoir [...] de mettre au point quel conflit doit exister entre la fonction de directeur du Bureau international du travail et les devoirs d'un socialiste actif. [...] La faute que vous commettez, à mon avis, c'est que vous-même vous ne pensez pas ce conflit jusqu'au bout, et que vous ne comprenez pas que vous exigez beaucoup trop du mouvement socialiste en demandant qu'on considère tous les actes du Directeur du B.I.T. comme les actes d'un membre régulier du parti socialiste²⁵.

La posizione assunta da Adler fu a sua volta biasimata dal sindacalista socialdemocratico tedesco Walther Pahl, in un articolo pubblicato sui «Sozialistische Monatshefte» di Berlino nel giugno 1928. Il commento, dal titolo *Der Italienische Fascismus und der Internationale Sozialismus*, fu immediatamente ripreso dalla «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie» dell'Università Cattolica. È evidente il significato politico che la vicenda stava assumendo nello scenario convulso del socialismo europeo: la classe dei lavoratori, si leggeva nel riassunto dell'articolo di Pahl riportato sulla rivista fondata da Toniolo,

in tutta l'Europa è venuta a conoscenza, per merito di [Thomas], dei risultati economici e sociali ottenuti dal fascismo. La nostra acerba critica del regime nelle sue espressioni politiche non deve per nulla offuscare la serena visione della sua attività nel campo economico; attività che sarà bene osservare fin tanto che il socialismo non avrà raggiunto tra noi il suo pieno sviluppo, anche per gli insegnamenti di utilità immediata che essa può darci. Dobbiamo imparare soprattutto dal fascismo l'attività della volontà²⁶.

philofascistes, Albert Thomas discours Rome» e aggiungeva: «Vérité outragée, sentiments blessés exigent retirer solidarité camarade complètement égaré» (testo riportato in una lettera della segreteria dell'Ios ai membri del direttivo, 11 maggio 1928, in IISG, LSI, f. 3100).

²⁴ F. Adler, *Albert Thomas' Besuch in Mussolinien: ein paar Worte über die Grenzen des Erlaubten*, in «Internationale Informationen», 10 Mai 1928. L'articolo venne subito tradotto in italiano: F. Adler, *Due parole sui limiti del lecito (a proposito della visita di A. Thomas a Roma)*, in «La Libertà», II, 20 aprile [recte: maggio] 1928. La rivista «Internationale Informationen», periodico ufficiale dell'Ios, pubblicò anche un intervento di Modigliani (21 maggio 1928), i testi dei discorsi pubblici di Thomas a Roma (25 maggio 1928) e il resoconto di una seduta dell'ufficio della Fsi contro Thomas (7 giugno 1928).

²⁵ Lettera di Adler a Thomas del 30 maggio 1928, in IISG, LSI, f. 591, dove si trova anche l'originale tedesco.

²⁶ «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», n.s., II, 1928, 8, p.

Queste riflessioni confermavano il cuore del ragionamento di Adler: Thomas si sarebbe venuto a collocare ben oltre il confine del *Reichsblock* del socialismo europeo, avrebbe superato i «limiti del lecito», finendo fuori dal perimetro della comune famiglia politica di appartenenza.

Di fronte all'infuriare della polemica che scosse i dirigenti socialisti europei nel maggio 1928, Léon Blum cercò di pacificare gli animi combinando un incontro a Parigi tra Thomas e i dirigenti fuoriusciti del socialismo riformista italiano, ovvero Turati, Modigliani e Claudio Treves. Il rifiuto da parte di questi ultimi di «cercare un accomodamento» con Thomas e la disponibilità a vedere il direttore del Bit solo ed esclusivamente in un contraddittorio – se richiesto dalla «direzione della S.F.I.O.» – allo scopo di fornire «le prove del suo fuorviamento veramente grave»²⁷, vennero in seguito spiegate in una lettera di Turati allo stesso Thomas:

Mais comme nous connaissons votre intelligence, comme nous savons que Vous êtes très-bien renseigné sur la *nature réelle* du fascisme, comme vous ne pouvez pas ignorer que toutes les *décérations* [*sic*] fascistes, dans lesquelles Vous déclarez votre confiance avec tant d'ostentation, et auxquelles Vous donnez votre approbation et votre solidarité, ne sont qu'un bluff misérable et une infernale hypocrisie; que le fascisme a été, est, et sera l'assassinat de Août [*recte*: tout] ce que nous avons fait et aimé de toutes les idéautés que Vous avez professé qu'il n'est qu'un brigandage à peine voilé pour tromper les gogos; – c'est bien pour cela que cette défense, cette apologie effrontée du fascisme, à *qui rien ne vous obligeait*, cette apologie que vous avez résumé au Congrès de Rome, dans votre «salut Romain» à l'assassin de Matteotti, du socialisme, de l'organisation prolétarienne, a dû nous effaroucher²⁸.

La «scandalosa» visita del maggio 1928 era stata con ogni evidenza l'ultima goccia che aveva fatto traboccare il vaso, dopo la «buona accoglienza» riservata da Thomas alla Carta del lavoro pubblicata l'anno precedente e gli elogi tributati alla politica sociale del fascismo nel Rapporto del direttore alla Conferenza del 1927. «Mai, fino ad allora – ha scritto a proposito Lu-

253. Il passo originale aveva toni leggermente diversi rispetto a questa traduzione: cfr. W. Pahl, *Der Italienische Faschismus und der Internationale Sozialismus*, in «Sozialistische Monatshefte», 11. Juni 1928, pp. 499-500.

²⁷ Lettera di Modigliani a Blum, 15 maggio 1928, in A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma, Opere nuove, 1956, pp. 149-150.

²⁸ Lettera di Turati a Thomas, 25 maggio 1928, in *Filippo Turati e i corrispondenti stranieri. Lettere 1883-1932*, a cura di D. Rava, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1995, p. 335. Turati scriveva in risposta a una lettera di Thomas del 23 maggio 1928 (una copia si trova in ILOA, CAT 1/28/2/5; la traduzione italiana è stata pubblicata in Schiavi, *Esilio e morte*, cit., pp. 150-151, poi in *Filippo Turati e i corrispondenti stranieri*, cit., pp. 330-331).

ciano Tosi – Thomas si era spinto tanto avanti nei riconoscimenti al regime fascista²⁹. Eppure, come ricordava Turati, il direttore del Bit conosceva bene la «natura reale» del fascismo, era stato sempre informato dai socialisti riformisti e dai sindacalisti italiani delle violenze e delle atrocità compiute dal regime, si era recato in Italia e aveva vissuto l'atmosfera carica di paura che veniva imposta sulla vita delle organizzazioni dei lavoratori, riceveva le confidenze sfiduciate di chi era rimasto e constatava l'impossibilità di ogni reale azione politica in patria³⁰. Nella partita europea che si era venuta ad aprire tra fascismo e antifascismo, di cui Turati ebbe da subito una chiara percezione, Thomas poteva essere considerato un giocatore appartenente al campo avversario³¹.

3. *Il fascino del fascismo*. Spesso – soprattutto da studiosi vicini agli ambienti dell'Oil – la questione è stata minimizzata e ridotta a una sorta di obbligo diplomatico: come funzionario internazionale, Thomas non poteva fare diversamente, data l'appartenenza dell'Italia – per quanto nella posizione di minor rilievo – al gruppo delle «Big Four»³². Un atteggiamento benevolo veniva anche da molti membri del Cda dell'Oil, per merito della lunga esperienza diplomatica del delegato italiano Giuseppe De Michelis, elemento di continuità tra il prima e il dopo la Marcia su Roma, ma anche di un'oggettiva sicurezza che la ricetta fascista forniva all'*establishment* internazionale: l'unione tra riforme sociali innovative e il rispetto delle gerarchie tradizionali, saldata con un profondo antibolscevismo. Le discussioni all'interno del Consiglio di amministrazione dimostrano con evidenza che l'Italia fascista non era un ospite accettato *mal gré bon gré*, ma un membro rispettato della famiglia.

Il problema però non regge a una tale semplificazione, soprattutto per la complessità della figura di Albert Thomas. Daniel Maul ha invitato a considerare soprattutto l'approccio pragmatico del direttore del Bit, interessato

²⁹ L. Tosi, *L'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro tra le due guerre. Parte Prima. 1919-1927*, Perugia, Dipartimento di Scienze storiche-Università degli studi di Perugia, 1994, pp. 115-118.

³⁰ Si rimanda su questo aspetto ai documenti riportati in S. Gallo, *Albert Thomas e il sindacato in Italia: il Bureau international du travail, la Confederazione generale del lavoro e il corporativismo fascista*, in «Contemporanea», XX, 2017, 2, in particolare alle pp. 281-284.

³¹ *Filippo Turati e il socialismo europeo*, a cura di M. Degl'Innocenti, Napoli, Guida, 1985.

³² Si veda ad esempio A. Alcock, *History of the International Labour Organization*, London-Basingstoke, Macmillan, 1971, p. 72.

in primo luogo alla ratifica delle convenzioni³³, mentre Sandrine Kott ha parlato di un comportamento ambiguo, in cui si mischiavano ammirazione e inquietudine³⁴. «It is still difficult – scriveva Torsten Landelius nel 1965 – to understand his interest, which has shown in many ways, in Mussolini's labour market policy»³⁵. I giudizi espressi alcuni decenni fa dal biografo di Thomas, Bertrand W. Schaper, rimangono ancora utili per orientarsi in questa apparente aporia. Il direttore del Bit, ha sostenuto Schaper, «reconnaissait dans les efforts italiens un élément de renouveau dont l'évolution de l'organisation sociale devait tenir compte»³⁶: «Egli considerò il fascismo come una risposta temporanea e locale, sia pur distorta, alla domanda di nuovi rapporti sociali per cui lui e la sua organizzazione si battevano»³⁷. Dunque, alla base dei suoi atteggiamenti starebbe un autentico interesse conoscitivo nei confronti dell'esperienza governativa del fascismo, in particolare nel campo delle politiche del lavoro e dell'organizzazione sociale. In effetti dalle carte dell'attività del Bit emerge come Thomas venisse informato sugli sviluppi del sindacalismo in camicia nera già prima della presa del potere di Mussolini. Si veda ad esempio il dossier sul movimento sindacale fascista datato 10 settembre 1922, a firma di Giuseppe Cosmelli, allora semplice funzionario presso la SdN, in cui ne venivano evidenziati gli aspetti peculiari:

L'ideologie fasciste [...] cherche à organiser soit les travailleurs, soit les entrepreneurs, soit les travailleurs manuels, soit les intellectuels, car elle affirme que le deux fonctions sont également nécessaires: le syndicat national sera donc un syndicat de travailleurs ou un syndicat de entrepreneurs. Selon le programme fasciste, la Confédération des syndicats nationaux comprendra les uns et les autres, c'est-à-dire toutes les forces productives du pays. C'est en cela qu'est la nouveauté la plus originale et la plus remarquable du programme fasciste³⁸.

³³ D. Maul, *The International Labour Organization. 100 Years of Global Social Policy*, Berlin-Geneva, De Gruyter-Ilo, 2019, pp. 44 e 95.

³⁴ S. Kott, *Introduction*, in *À la rencontre de l'Europe du travail. Récits de voyages d'Albert Thomas (1920-1932)*, sous la dir. de D. Hoehtker, S. Kott, Paris, Publications de la Sorbonne-Bit, 2015, p. 10.

³⁵ T. Landelius, *Workers, Employers and Governments: A Comparative Study of Delegations and Groups at the International Labour Conference 1919-1964*, Stockholm, Norstedt & Söner, 1965, p. 280.

³⁶ Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme*, cit., p. 287.

³⁷ Id., *Albert Thomas, esponente del riformismo*, cit., p. 815.

³⁸ ILOA, CAT 5-43-3. Cosmelli avrebbe poi intrapreso una lunga carriera diplomatica, che lo vide tra le altre cose ricoprire il posto di rappresentante permanente per l'Italia presso l'Oece nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Un primo interesse si può quindi identificare nella spinta a includere nelle organizzazioni sindacali «tutte le forze produttive del paese», che rispecchiava le convinzioni di Thomas. Tuttavia, come ha osservato Franco De Felice, oltre alla «curiosità intellettuale» verso le idee elaborate in quell'ambito c'era anche altro. O meglio, questa curiosità intellettuale del direttore del Bit – che fu innegabile e intensa – va più correttamente letta e interpretata attraverso ulteriori elementi, sia soggettivi che oggettivi. De Felice ha proposto di considerare da parte di Thomas anche «la consapevolezza di una affinità di impostazione» tra l'esperimento corporativo fascista e il tripartitismo dell'Oil, da identificarsi nella «istituzionalizzazione delle organizzazioni professionali»³⁹, soprattutto nella centralità data al riconoscimento formale del sindacato nei sistemi normativi. Il modello tripartito, comportando un massimo di organizzazione con un massimo di coordinamento, poggia su «un'ipotesi armonicistica della società (rapporto funzionale tra parte e tutto)» di matrice durkheimiana⁴⁰: in questo senso il dibattito sul corporativismo, non solo fascista, risulterebbe cruciale. Già le precoci riflessioni elaborate in ambito cattolico, fondamentali per la comprensione del fenomeno corporativo, non erano sfuggite all'attenzione di Thomas. «La question du corporatisme, que vous avez soumise à mon attention, est de celles qui me préoccupent déjà depuis de longues années», confidava Thomas a Luigi Sturzo all'inizio del 1922⁴¹.

Un possibile terreno d'incontro tra Oil e regime può essere individuato proprio nello sforzo di contenere la conflittualità sociale attraverso architetture normative che prevedessero la cooperazione funzionale tra gli interessi: in entrambi i casi venivano proposte soluzioni originali e innovative intorno alla creazione di spazi di mediazione istituzionale che lanciavano una «sorte de défi à la lutte des classes»⁴². L'attenzione si concentrò soprattutto sul ruolo del sindacalismo fascista nella costruzione del regime e sul

³⁹ De Felice, *Sapere e politica*, cit., p. 98.

⁴⁰ Ivi, p. 18. Sulla scuola durkheimiana e l'attività di Thomas all'Oil esiste una vasta letteratura: si rimanda da ultimo ai lavori di Marine Dhermy-Mairal.

⁴¹ Lettera di Thomas a Sturzo, 11 febbraio 1922, in ILOA, CAT 7-699. Sui legami tra l'elaborazione cattolica sul corporativismo, in particolare nel pensiero di Giuseppe Toniolo, e il corporativismo fascista si veda L. Cerasi, *Rethinking Italian Corporatism: Crossing Borders between Corporatist Projects in Late Liberal Era and the Fascist Corporatist State*, in *Corporatism and Fascism: The Corporatist Wave in Europe*, ed. by A. Costa Pinto, London, Routledge, 2017, pp. 103-123.

⁴² Guérin, *Albert Thomas au Bit*, cit., p. 21.

processo di formazione e applicazione della legge Rocco del 1926 e della Carta del lavoro dell'anno successivo. Il rapporto tra Stato e sindacato sta al centro del nodo problematico dell'atteggiamento del primo direttore del Bit nei confronti del fascismo.

Da parte di Thomas, secondo la lettura di De Felice, tale «affinità di impostazione» veniva letta attraverso le lenti di una peculiare «concezione tecnocratica del processo di modernizzazione», oscillante «tra progetto utopico, tentazioni di ingegneria sociale e predeterminazione dei binari entro cui il processo doveva svolgersi (cooperazione delle forze sociali)», concezione tanto intellettuale da risultare «più come proiezione di un'analisi tecnica che come risultato degli orientamenti dei soggetti sociali protagonisti del processo di trasformazione»⁴³. Dunque, seguendo l'interpretazione defelicianiana, il riconoscimento statale del sindacato assurge per Thomas a criterio prioritario di giudizio, a bussola per riconoscere la giusta strada da imboccare sulla via della modernità⁴⁴. Ancora nel 1930, scrivendo una lunga e appassionata lettera al collega di partito Paul Faure, Thomas chiariva – pur con qualche contraddizione – l'utilità che l'esperienza fascista poteva avere per un partito socialista:

Je n'ai jamais pu étudier à fond, comme je l'aurais voulu, la construction italienne fasciste. Et je ne commettrai pas la bêtise politique de dire qu'il faut en retenir quelque chose. Mais si au lieu de servir l'intérêt de la réaction capitaliste et de l'État dictatorial, une *réglementation juridique* nouvelle des relations industrielles avait pour objet de sauvegarder les droits de l'ouvrier, dans l'entreprise et dans l'industrie, ne serait-ce pas là un progrès socialiste? Il nous faut un *programme socialiste de conciliation obligatoire, de contrat collectif, de participation ouvrière à la gestion*⁴⁵.

⁴³ De Felice, *Sapere e politica*, cit., p. 101. Lo studio a cui fa riferimento De Felice per agganciare queste riflessioni è G. Gemelli, *Il tempo degli esperti. Intellettuali e uomini d'azione: le élites della competenza nella Francia tra le due guerre*, in «Intersezioni», 2 agosto 1984, poi confluito in Ead., *Le élites della competenza. Scienziati sociali, istituzioni e cultura della democrazia industriale in Francia (1880-1945)*, Bologna, il Mulino, 1997.

⁴⁴ Sulla base delle riflessioni condotte nel presente saggio, risultano insoddisfacenti le interpretazioni che tendono a ridurre il pensiero politico di Thomas a una sorta di vitalismo realista e antidottrinario, se pur con una forte centralità assegnata al lavoro organizzato: cfr. P. Ramadier, *La pensée politique d'Albert Thomas*, in *Un grand citoyen du monde*, cit., pp. 16-76.

⁴⁵ Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, cit., p. 25.

Sono molti gli indizi che dimostrano come il direttore del Bit, insieme a molti altri «tecnici del sociale» con cui collaborava, dimostrasse una vicinanza ideale nei confronti dell'esperienza normativa del corporativismo fascista, che trovava «curioso e originale». Ne apprezzava in particolare le realizzazioni concrete, come il sindacato di Stato, i contratti collettivi, la magistratura del lavoro, l'arbitrato obbligatorio e il sistema di collocamento, che ai suoi occhi rappresentavano una sorta di realizzazione di alcuni obiettivi del socialismo di Stato. Anche le impostazioni date dal regime ai problemi della disoccupazione e della gestione del tempo libero dei lavoratori ne avrebbero incontrato il favore⁴⁶. Nel colloquio avuto con Mussolini il 6 novembre 1925, Thomas esprimeva così il suo pensiero: «Quels que soient les débats engagés au sujet de l'arbitrage obligatoire, de la représentation professionnelle, de la situation des syndicats dans l'Etat, ce sont là des idées d'organisation sociale qui doivent évidemment constituer l'aboutissant de tout l'effort organique du mouvement ouvrier au 19^e siècle»⁴⁷. Che non si trattasse di piaggeria risulta evidente da altri documenti non destinati a uscire dalle stanze del Bit. In un rapporto di studio a uso interno si poteva leggere a proposito dei progetti sociali italiani sui rapporti di lavoro collettivi:

Si l'on pouvait sacrifier le postulat, non pas seulement de la liberté syndicale, mais surtout de la liberté économique (ou même de la liberté tout court), on devrait avouer que le projet se présente comme une véritable anticipation de la réglementation professionnelle de l'avenir. Il réalise certaines aspirations communes à tout mouvement syndical, et quelque paradoxal que cela puisse paraître, il se rencontre avec les efforts des meilleurs théoriciens du syndicalisme⁴⁸.

Nello stesso tono Thomas scriveva nel suo diario di viaggio del maggio 1928:

Ce n'est pas seulement en Italie mais en tous pays que les syndicats acquièrent une place de plus en plus grande dans les organisations d'Etat. Le phénomène est général. [...] L'Etat syndical est partout en formation. [...] Il serait, d'autre part,

⁴⁶ A. Brizzi, *Tempo di lavoro, tempo libero. Politiche e dibattiti tra l'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro (1919-1939)*, Tesi di laurea magistrale, Pisa, Dipartimento di Civiltà e forme del sapere, Università di Pisa, a.a. 2018/2019; I. Lespinet-Moret, I. Liebeskind-Sauthier, *Albert Thomas, le BIT et le chômage: expertise, catégorisation et action politique internationale*, in «Les Cahiers Irice», II, 2008, 2, pp. 157-179.

⁴⁷ Diario di viaggio di Thomas, 6 novembre 1925, in ILOA, CAT 1/25/13/2.

⁴⁸ I. Bessling, *Analyse du projet de loi italien sur la réglementation des rapports collectifs du travail*, 8 février 1926, in ILOA, CAT 5/43/4/4.

stupide de nier, en raison de circonstances politiques et de la méthode dictatoriale, le fait que l'Italie a donné des formules nouvelles et plus systématiques qu'ailleurs de toutes ces constructions nécessaires⁴⁹.

Nonostante il costante fastidio provocato dalla violenza e dall'esasperato nazionalismo del regime, un giudizio positivo sul tentativo di costruzione di uno stato sindacale e la capacità di contenere i conflitti interni, con le correlate normative sociali, continuava a rendere attraente il fascismo, considerato addirittura come un precursore della modernità a cui sarebbero dovuti arrivare tutti gli stati. Con ogni evidenza, tuttavia, il limite della vicinanza tra Thomas e il fascismo restava certamente l'utilizzo della violenza fisica da parte del regime e il suo carattere autoritario. Nel novembre 1925 Thomas se ne lamentava in maniera molto netta con Mussolini:

Le monde entier à l'heure actuelle se pose le problème de l'organisation de l'autorité dans les démocraties, le monde entier à l'heure actuelle tend à une réforme du parlementarisme, Votre Gouvernement aurait pu prendre la tête. Il aurait pu être l'initiateur. Il ne l'est pas à cause de toutes les violences abominables qui le discréditent à l'étranger. Que voulez-vous!⁵⁰

In una lettera a De Michelis del mese successivo usava toni ancora più duri, in un rimprovero che non nascondeva una condanna di fondo: «Je ne puis donner mon adhésion à un système qui tend contre toute l'évolution sociale du XIX siècle, dans les pays industriels, à rétablir un contrôle absolu de caractère administratif et politique, pour ne pas dire policier, sur les associations syndicales»⁵¹.

4. *Democrazia e sindacato*. L'Oil è stato acutamente definito da Carlotta Sorba come «l'ultimo tentativo, prima della sua evoluzione in chiave autoritaria degli anni Trenta, di sperimentar[e] il potenziale democratico» del tripartitismo corporatista⁵². Proprio il nodo della democrazia e della sua definizione si sarebbe rivelato il *punctum dolens* dell'impostazione intellettuale di Thomas. Secondo Franco De Felice, la forza delle convinzioni politiche del direttore del Bit, concentrate sull'urgenza di arrivare a una regolamen-

⁴⁹ Diario di viaggio di Thomas, 4 maggio 1928, in ILOA, CAT 1/28/1/4.

⁵⁰ Colloquio tra Thomas e Mussolini del 6 novembre 1925, in ILOA, CAT 1/25/13/2.

⁵¹ Lettera di Thomas a De Michelis, 8 dicembre 1925, in ILOA, CAT 6C/2/1.

⁵² C. Sorba, *Organisation Internationale du Travail e Bureau International du Travail*, in «Rivista di storia contemporanea», XV, 1986, 2, p. 312.

tazione normativa delle relazioni industriali e di inserire il sindacato nella costruzione statale, era tale da mettere in secondo piano il bisogno di definire l'aspetto della «forma politica adeguata» alla nuova società «modernizzata», con un esito paradossale: un socialista di primo piano come Thomas, di cui era innegabile la «scelta del quadro liberaldemocratico come punto fermo», non si rese pienamente conto delle «modifiche significative che in esso si operavano, e di cui l'azione della stessa organizzazione da lui diretta era parte»⁵³. La sottovalutazione da parte del direttore del Bit della forma politica connessa al tentativo di costruire un modello di modernizzazione industriale starebbe quindi al cuore del nostro problema⁵⁴.

A ben vedere, tuttavia, andando oltre le considerazioni di De Felice, più che in un deficit di riflessione la risposta va cercata nelle qualità intrinseche attribuite da Thomas al sindacato. Era infatti sua ferma convinzione che le organizzazioni dei lavoratori custodissero *in ogni caso* un nucleo insopprimibile, per lo meno in potenza, di vigore democratico. La fiducia che il direttore del Bit nutriva nei confronti di questa caratteristica fondamentale del movimento operaio, in qualsiasi regime si fosse trovato a operare, era granitica: al punto da rendere compatibile con la sua formazione e cultura democratica la priorità concessa alla costruzione normativa e alla stabilizzazione dei poteri statali, seppure non democratici. Ai margini della visita a Rossoni e della partecipazione al Congresso dei sindacati fascisti del maggio 1928, Thomas annotava:

Le mouvement syndical est par essence un mouvement démocratique. Le Fascisme, lui-même, ne peut pas le négliger. Si on sait agir on dégagera toute cette démocratie latente. [...] C'est à l'intérieur du mouvement qu'évidemment il nous faut travailler d'abord pour accentuer les avantages obtenus et les rapprocher de notre législation internationale du travail; ensuite, pour y développer le sentiment de démocratie et pour dégager les règles et les principes nécessaires d'un mouvement socialiste⁵⁵.

Anche il movimento cooperativo, per gli stessi motivi, poteva essere uno strumento di progresso sociale e democratico all'interno del fascismo:

⁵³ De Felice, *Sapere e politica*, cit., p. 102.

⁵⁴ Tosi ha confermato l'interpretazione di De Felice, sostenendo che Thomas «tendeva a trascurare le valenze politiche delle sue vedute, facendone così un autorevole, anche se non del tutto consenziente, compagno di strada dei riformatori fascisti»: Tosi, *L'Italia e l'Organizzazione internazionale del lavoro*, cit., p. 67.

⁵⁵ *Voyage officiel Italie-Espagne (mai 1928). Italie*, 16 maggio 1928, in ILOA, CAT 1/28/1/4. Si veda Gallo, *Albert Thomas e il sindacato in Italia*, cit., pp. 281-284.

«Je crois d'ailleurs [...] que la coopération pratiquée vraiment selon le mode coopératif au sein du régime pourrait, à l'heure de l'équilibre nécessaire, jouer un gros rôle et corriger les excès du régime corporatif»⁵⁶. La forma assunta dalla rappresentanza operaia in un regime corporativo rivestiva con ogni evidenza un'importanza minore rispetto alla semplice possibilità di sopravvivenza e di azione di tale rappresentanza. Di fronte all'involuzione autoritaria del fascismo e alle sue violenze, ciò che contava era che in qualche maniera fossero previsti degli spazi di agibilità per il sindacato.

Thomas proponeva spesso ai suoi interlocutori, a proposito del ruolo delle associazioni dei lavoratori, un confronto tra la situazione italiana e quella francese sotto il Secondo Impero francese. Studente all'École normale supérieure e autore di ampie ricostruzioni storiche del periodo tra la Seconda e la Terza Repubblica (in particolare nella *Histoire Socialiste, 1789-1900*, coordinata da Jean Jaurès)⁵⁷, il direttore del Bit sfruttò sempre la sua erudizione storica nel corso della sua attività⁵⁸. L'esempio delle opposizioni di sinistra sotto Napoleone III gli dovette sembrare ottimale per comprendere – e far comprendere – quale sarebbe potuta essere l'ancora di salvataggio sotto il regime fascista: per Thomas la partecipazione dei repubblicani alle elezioni del 1857, i compromessi raggiunti dal gruppo di cinque deputati eletti, la collaborazione di Henri Tolain e altri alla Commissione imperiale dell'Esposizione di Londra, diedero un contributo fondamentale al ritorno della democrazia in Francia. Anche loro avevano ricevuto accuse di tradimento, in particolar modo da parte dei dissidenti costretti a vivere all'estero⁵⁹. Non è un caso

⁵⁶ Diario di viaggio, 16 maggio 1928, in ILOA, CAT 1/28/1/4. Sull'importanza attribuita da Thomas al cooperativismo, «terza via tra socialismo rivoluzionario e liberalismo», si veda M. Dhermy-Mairal, *L'unification du mouvement coopératif au Bureau international du travail: la «révolution silencieuse» d'Albert Thomas*, in «Le Mouvement Sociale», 2018, 263, pp. 15-29: 17.

⁵⁷ A. Thomas, *Le Second Empire (1852-1870)*, in *Histoire Socialiste (1789-1900)*, éd. par J. Jaurès, t. X, Paris, Jules Rouff et Cie, 1907; i capitoli *Napoleon and the Rise of Personal Government (1852-1859)*, e *The Liberal Empire (1860-1870)*, in *The Cambridge Modern History*, vol. XI, London, Cambridge University Press, 1909.

⁵⁸ Si veda A. Aglan, *Albert Thomas, historien du temps présent*, in *Albert Thomas, société mondiale et internationalisme. Réseaux et institutions des années 1890 aux années 1930*, sous la dir. de A. Aglan, O. Feiertag, D. Kevonian, Actes des journées d'études des 19 et 20 janvier 2007, Université Paris-I Panthéon-Sorbonne, «Les Cahiers Irice», 2008, 2.

⁵⁹ Sul contributo di Thomas alla storia del socialismo di Jaurès si veda J. Wright, *Socialism and the Experience of Time: Idealism and the Present in Modern France*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 66-73.

se l'esempio veniva riproposto a Turati nel maggio 1928, di fronte al rifiuto del socialista italiano di incontrare Thomas:

Lorsque je suis passé l'autre jour à Paris, avant de revenir ici, j'ai su par Blum que vous aviez refusé de me rencontrer. Vous savez le respect et l'affection que j'ai toujours eu pour vous. J'ai été douloureusement affecté par votre refus. Je ne pouvais penser subir de vous pareille injustice. [...] J'ai écrit naguère l'histoire du Second Empire. À côté des protestations énergiques, de la proscription, il y avait aussi tout le travail qu'accomplissaient les ouvriers proudhoniens de Paris, ceux qui pouvaient être regardés comme des traîtres et injuriés comme je le suis aujourd'hui. Eux aussi, ils ont utilement travaillé⁶⁰.

Da questo punto di vista, la fine del fascismo avrebbe potuto derivare da un movimento interno, dall'attività di coloro che avevano accettato il compromesso rimanendo in patria, dai possibili Tolain italiani, come ad esempio Giuseppe Canepa o Rinaldo Rigola, i «Camarades qui essaient d'agir sous le régime présent»⁶¹. Grazie alla loro presenza si sarebbe potuto sfruttare l'inevitabile spinta democratica che i lavoratori inquadrati nei sindacati fascisti avrebbero prima o poi fatto sentire. Non si trattava solo di una posizione teorica: Thomas si impegnò direttamente per garantire uno spazio di sopravvivenza ai sindacalisti socialisti nell'Italia fascista, dapprima consigliando una loro partecipazione a eventuali organi di consultazione e rappresentanza tecnica, sul modello del Conseil national économique francese, poi cercando un accordo tra capi confederali e governo al fine di ottenere quella libertà d'azione per i sindacati non giuridicamente riconosciuti prevista dalla legge Rocco del 1926⁶². Persino dopo lo scioglimento della Cgdl e la scelta di alcuni ex dirigenti di formare una nuova associazione per la pubblicazione della rivista «Problemi del lavoro», continuò a perorare un ingresso da parte di funzionari e militanti dell'antico sindacato confederale nelle corporazioni fasciste. È quel che emerge da un ricordo di Rinaldo Rigola:

Un giorno Albert Thomas mi disse: «Ho assistito al Congresso nazionale delle corporazioni fasciste e vi posso assicurare che se sono mutati i singoli, nulla assolutamente è mutato lo spirito delle masse. Se non vi fosse di mezzo la politica, io non vedrei la ragione per i sindacalisti italiani di mantenersi estranei a questa

⁶⁰ Lettera di Thomas a Turati, 23 maggio 1928 in ILOA, CAT 1/28/2/5. Cfr. Schiavi, *Esilio e morte*, cit.

⁶¹ Diario di viaggio, 16 maggio 1928, in ILOA, CAT 1/28/1/4.

⁶² Cfr. Gallo, *Albert Thomas e il sindacato in Italia*, cit.

nuova organizzazione». Alcune organizzazioni erano già passate armi e bagagli alle corporazioni, ed altre erano in attesa di una leggera spinta⁶³.

Si trattava esattamente della proposta che Mussolini aveva fatto allo stesso Rigola all'inizio del 1927, in occasione dello scioglimento della Cgdl: «Mussolini aurait promis qu'à l'avenir 2 membres des syndicats libres seraient nommés au directoire des syndicats italiens»⁶⁴. Nella costruzione intellettuale di Thomas l'immagine radiosa del sindacato finiva dunque per coprire le pesanti ombre di una realtà ben più cupa, con il risultato di giustificare un atteggiamento di normalizzazione e accettazione del fascismo, tanto più pesante in quanto proveniente da un esponente prestigioso e in vista del socialismo internazionale.

Intrecciata alla questione che abbiamo affrontato, sta dunque anche il più generale problema dell'evoluzione del sindacalismo europeo tra le due guerre, in particolare quello legato alla Fsi e vicino politicamente all'Ios. Sullo sfondo insomma, starebbero le stesse cause della «tragedia del movimento operaio europeo» ricostruita da Adolf Sturmthal, stretto collaboratore di Friedrich Adler, in un volume pubblicato nel corso della seconda guerra mondiale: la tendenza da parte dei sindacati del Vecchio continente a non mettere al centro il problema della democrazia («political action»), ma a limitare i loro sforzi ai problemi tecnici e settoriali del lavoro («pressure group»)⁶⁵.

⁶³ Lettera di Rigola a Schiavi, 9 agosto 1947, in Schiavi, *Esilio e morte*, cit., p. 161. Il ruolo svolto dal direttore del Bit era d'altronde di pubblico dominio. Si legga ad esempio come riportava la stampa statunitense la pubblicazione del documento dell'associazione di Rigola, in un articolo dal titolo *Labor's OK on Fascism: Victory for Mussolini – Leaders Indorse Workers' Syndicates*: «To Albert Thomas, president of the international labour bureau at Geneva, goes much of the credit for bringing the two parties together. His efforts enabled the negotiations to continue even after the purely political labor elements had fled from Italy after the application of the safety of state law by the Fascist regime» («Chicago Daily Tribune», 4 February 1927).

⁶⁴ *Rapport succinct sur la réunion mixte des Bureaux de l'Internationale Ouvrière Socialiste et de la Fédération Syndicale Internationale, tenue le 26 février 1927 à Amsterdam*, in IISG, LSI, *Bureau, Sitzungen*, f. 619.

⁶⁵ A. Sturmthal, *The Tragedy of European Labour 1918-1939*, New York, Columbia University Press, 1943. L'opera, come testimonia la prefazione dell'autore, era stata licenziata nel dicembre del 1942. Un'analoga riflessione critica era stata avanzata da Otto Bauer nel 1936, posta nei termini di uno scollamento tra movimento operaio e socialismo: cfr. O. Bauer, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del socialismo*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 292-296.

5. *Visioni di modernizzazione*. La fiducia di Thomas nelle organizzazioni dei lavoratori, più che il prodotto di una lettura storica del presente e della concreta situazione italiana, risultava frutto di una trasposizione meccanica di una determinata lettura del passato francese, con elementi e meccanismi presentati come validi a prescindere dal mutare dei contesti e una forzatura che la rendeva vuota. In particolare è evidente la sottovalutazione – comune tuttavia a buona parte della cultura socialista dell'epoca, ma qui portata agli estremi – della capacità di tenuta sociale del fascismo e della sua effettiva portata antidemocratica, di fronte a una sopravvalutazione delle reali possibilità di un'autentica pratica sindacale all'interno del regime di Mussolini⁶⁶.

La chiave per sciogliere l'ambiguità di Thomas probabilmente risiede proprio qui, nella convivenza tra la dichiarazione di fede – metastorica, proiettabile in un futuro indefinito e difendibile in ogni circostanza – nell'insopprimibile forza democratica del lavoro organizzato da una parte, e la convinzione – ben più concreta e attuale – che dovesse essere lo Stato a includere il movimento sindacale nella sua struttura organizzativa. La priorità da accordarsi al potere statale nei confronti della libera iniziativa delle associazioni sindacali si riflette nella concezione di uno Stato che regolamenta e disciplina lo svolgimento della conflittualità sociale. La stessa azione sindacale andrebbe intesa quindi come intimamente legata alla sfera statale: «Au fond, – scriveva dopo un colloquio con D'Aragona nel novembre 1925 – un syndicaliste recherche toujours l'appui du Pouvoir. Les ouvriers sont foncièrement ministériels»⁶⁷.

Eppure Thomas aveva ben presente quel che stava succedendo in Italia, era a conoscenza del fatto che, come avrebbe poi scritto in maniera graffiante Gaetano Salvemini, «poste sia pur anche nella luce più favorevole, nelle organizzazioni legali fasciste le masse dei gregari non hanno una maggiore autorità degli animali in una società per la protezione degli animali stessi»⁶⁸. Era esattamente questa l'accusa che Turati gli rivolse indirettamente a pochi mesi dall'incidente del maggio 1928, in un discorso tenuto a Bruxelles il 7 agosto in occasione del III Congresso dell'Ios:

⁶⁶ Per il caso spagnolo invece lo stesso tipo di impostazione si rivelerà più efficace: cfr. L. Araguistain, *Albert Thomas et le syndicat espagnols*, in *Un grand citoyen du monde*, cit., pp. 193-196.

⁶⁷ Diario di viaggio, 10 novembre 1925, in ILOA, CAT 1/25/13/2.

⁶⁸ G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo (Lo Stato corporativo di Mussolini)*, Torino, De Silva, 1948, trad. it. di A. Schiavi, p. 75.

Voilà le fascisme qui, ayant supprimé tous les droits des travailleurs, arbore comme un *alibi* une prétendue Charte du Travail, dans le seul but de faire accroire (Albert Thomas le sait parfaitement) que le travail a encore un droit quelconque de cité dans la galère fasciste, tandis qu'à tous ceux qui ne sont pas fascistes est refusé le droit de travailler, de penser, de gagner leur pain, de vivre⁶⁹.

Turati, sottolineando come il «problema del fascismo» riguardasse l'Europa intera e non solo l'Italia, rispondeva alle parole di Émile Vandervelde, che aveva ridotto il regime di Mussolini a una sorta di bonapartismo buono solo per l'Europa arretrata⁷⁰. Aggiungeva poi una riflessione estremamente pertinente per l'analisi che stiamo cercando di sviluppare: «Entre fascisme et socialisme, entre fascisme et liberté, il ne peut y avoir de termes moyens, ni terrain de transaction. Ou d'un côté ou de l'autre. Toute concession, volontaire ou non, devient en cette heure trahison et complicité. Entre liberté et statolâtrie, il faut que l'Internationale choisisse»⁷¹. La questione della libertà sindacale era un punto fermo anche nell'impegno pubblico di Bruno Buozzi, che si spese senza risultato per l'approvazione di una convenzione dell'Oil⁷².

È evidente la distanza che separa Thomas dai socialisti italiani per quanto riguarda il giudizio sul fascismo. Un aspetto che univa le varie correnti del socialismo italiano, infatti, era proprio la valutazione dell'antistoricità del fascismo. Che fosse considerato una parentesi nello sviluppo in senso progressista dell'economia, così come lo concepivano i riformisti, o che fosse un sintomo della necessaria involuzione reazionaria del capitalismo, secondo la visione massimalista, in entrambi i casi si sarebbe trattato di un fenomeno passeggero proprio perché in contrasto con la direzione ultima del processo storico⁷³. In particolare l'ala turatiana, più vicina ideologicamente

⁶⁹ F. Turati, *Le problème du fascisme*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2002 (ed. or. 1928), p. 11.

⁷⁰ «C'est exclusivement, en effet, dans cette Europe de seconde zone, économiquement et politiquement arriérée, que les dictatures prolifèrent, plus ou moins brutales [...]. Il n'y a dans le fascisme rien de neuf que le mot»: cit. in A. Bergounioux, *L'Internationale ouvrière socialiste entre les deux guerres*, in *L'Internationale socialiste*, sous la dir. de H. Portelli, Paris, L'Atelier, 1983, p. 33.

⁷¹ Turati, *Le problème du fascisme*, cit., p. 25.

⁷² Si veda il rapporto redatto da Buozzi per la Conferenza internazionale del lavoro del 1927, in *Sindacato e riformismo. Bruno Buozzi, scritti e discorsi (1910-1943)*, a cura di A. Forbice, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 219-221.

⁷³ Riprendo qui L. Rapone, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 1992, in particolare il capitolo *Dal capitalismo alla democrazia. Convezioni socialiste dello sviluppo negli anni del fascismo* (pp. 117-161).

a Thomas, era fermamente convinta dell'incompatibilità tra fascismo e sviluppo, basandosi sull'assunto che la dinamica evolutiva dell'economia in senso industriale avrebbe portato a un ampliamento degli spazi della democrazia politica, e quindi anche delle possibilità di intervento da parte del movimento operaio. Lo stesso Turati, pur nella riconsiderazione delle sue posizioni maturata in esilio, continuò a sostenere che la parte più avanzata e progredita della borghesia nell'appoggiare il fascismo stava andando contro se stessa e la sua storica funzione modernizzatrice⁷⁴.

Completamente diversa l'impostazione che Thomas assunse sin dagli esordi del fascismo, ovvero il riconoscimento precoce dei tratti di modernità contenuti nelle proposte del gruppo di potere raccolto intorno a Mussolini⁷⁵. La concezione teleologica della storia, che Thomas condivideva con l'universo socialista, non ricevette scossoni dall'avvento e dalla tenuta del fascismo regime: l'idea di modernità, e quindi di futuro, del direttore del Bit non passava in prima battuta attraverso una progressiva democratizzazione, intesa come accrescimento dei diritti e del protagonismo del movimento operaio in funzione della trasformazione della macchina statale, bensì attraverso una prioritaria affermazione dell'ampliamento del potere statale sull'economia e la società, che avrebbe portato necessariamente con sé spazi di azione ed espressione per il movimento operaio⁷⁶.

Ritorniamo al cosiddetto «testamento politico» di Thomas, la lettera inviata a Faure nel 1930 che abbiamo già avuto occasione di citare. L'obiettivo ultimo del programma proposto dal direttore del Bit per la Sfiò, a ben vedere, non era un maggiore potere in mano agli operai, bensì una migliore gestione dall'alto delle forze produttive al fine di elevare i livelli di vita di tutti i cittadini.

Après l'information, après le contrôle, vient l'organisation. La production industrielle et agricole, l'activité économique tout entière ne peut avoir qu'un but: créer la plus grande somme possible de moyens de vie pour le bonheur de tous. Les industriels sont comptables de leur activité devant la collectivité. Les admirateurs

⁷⁴ Ivi, pp. 126-130.

⁷⁵ Sia il percorso culturale e politico di Thomas che i termini peculiari del dibattito francese contribuiscono a spiegare questa diversità.

⁷⁶ Questi aspetti erano stati inquadrati lucidamente da Thomas già nel corso della guerra: M. Fine, *Albert Thomas: A Reformer's Vision of Modernization, 1914-32*, in «Journal of Contemporary History», XII, 1977, 3, pp. 545-564; A. Blazkiewicz-Maison, *Albert Thomas. Le socialisme en guerre 1914-1918*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015.

du fascisme n'insistent jamais sur ce point. C'est cependant une des idées justes auxquelles il a tenté de s'accrocher. C'est aussi une idée russe. Mais ce qui n'est que caricature en Russie ou en Italie, ce qui n'a été qu'esquissé dans l'Allemagne d'après-guerre, doit être réalisé par nous. Nous devons faire de l'économie française une *économie organisée*⁷⁷.

L'organizzazione dell'economia passava anche attraverso la costruzione di uno spazio controllato di azione per il movimento operaio, nell'ottica di un'ottimizzazione della conflittualità e dell'azione sindacale nell'interesse di una maggiore creazione di ricchezza per la comunità nazionale. L'elogio che Thomas avrebbe fatto delle tesi contenute nel libro di Marcel Déat del 1930, *Perspectives socialistes*, sembrerebbe supportare un'inclinazione vicina a quella corrente di pensiero che si sarebbe poi definita come planismo e neosocialismo, un'impostazione dirigista e tecnocratica di ampliamento dei poteri statali sulle dinamiche economiche e sociali, con la partecipazione – e responsabilità pubbliche – del sindacato⁷⁸. La vicinanza di parte della Cgt e dello stesso Léon Jouhaux alle idee planiste all'inizio degli anni Trenta fu in buona parte un effetto del lungo lavoro culturale e politico promosso da Thomas negli anni precedenti⁷⁹. Anche il progetto del direttore del Bit di organizzare un'università operaia internazionale, da affidare a Henri de

⁷⁷ Lettera di Thomas a Faure, luglio 1930, cit., p. 29.

⁷⁸ Il condizionale è d'obbligo, dato che la citazione della lettera di approvazione di Thomas a Déat viene riportata da Lefranc senza alcun rimando alle fonti: Lefranc, *Le mouvement socialiste*, cit., p. 291. La vicinanza ideale tra Thomas e Déat sulla concezione del rapporto tra sindacalismo e Stato è sottolineata in P. Burrin, *La dérive fasciste. Doriot, Déat, Bergery 1933-1945*, Paris, Seuil, 1986, p. 46. Sull'ampio dibattito in Francia circa l'inevitabile ruolo del sindacato in un'organizzazione tecnocratica dello Stato, si veda A. Salsano, *Georges Valois e lo Stato tecnico. Il corporativismo tecnocratico tra fascismo e antifascismo*, in «Studi Storici», XXXIV, 1993, 2-3, pp. 571-624. Sul planismo di Thomas cfr. ora V. Plata-Stenger, *Social Reform, Modernization and Technical Diplomacy: The ILO Contribution to Development (1930-1946)*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 21-60.

⁷⁹ «On ne saurait s'étonner – ha scritto Lefranc – de cette sympathie des dirigeants alors les plus influents de la C.G.T. pour le planisme: c'est pour eux le moyen: 1° de sortir le régime de l'impuissance réformatrice où il s'est enlisé; 2° de dépasser les controverses entre S.F.I.O. et "néos" qui ont obligé la direction du Peuple à fermer sa "tribune libre" à tous les parlementaires; 3° de ranimer la volonté novatrice des organisations internationales et, notamment, de l'Organisation International du Travail, que la mort d'Albert Thomas, en 1932, a ralentie»: G. Lefranc, *Le courant planiste dans le mouvement ouvrier français de 1933 à 1936*, in «Le Mouvement social», 1966, 54, pp. 75-76. Sull'elaborazione di un piano da parte della Cgt si rimanda a M. Poggioli, *Le planisme à la CGT: Les origines d'une refonte syndicale au tournant du Front Populaire*, in «Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique», 2008, 103, pp. 27-40.

Man, potrebbe ricondursi a quella «metamorfosi del “mestiere del sindacalista”, come conseguenza di una rinnovata cultura sindacale – che mette al centro o comunque dà enfasi alla progettualità della riforma economica», necessaria per affrontare «il laboratorio politico ed economico del planismo»⁸⁰.

In quest'ottica l'aumento della produttività e della ricchezza nazionale si inserisce perfettamente in un disegno di costruzione di uno Stato tecnocratico in cui il ruolo di gestione e ripartizione delle risorse è affidato a una responsabile e disciplinata rappresentanza operaia. «Jamais nous n'avons voulu séparer le souci de la justice sociale du souci de la production»: così Thomas rassicurava il ministro fascista dell'Economia nazionale Giuseppe Belluzzo, preoccupato per i costi che le riforme sociali avrebbero comportato per gli imprenditori: «c'est précisément là une des soucis de notre Organisation Internationale du Travail»⁸¹. Potremmo dunque rovesciare l'ipotesi elaborata da Schaper, secondo il quale l'ottimismo di Thomas, «fondé jusqu'à un certain point sur le rationalisme du 18^e siècle, n'aurait pas empêché une juste appréciation du danger fasciste»⁸²: è piuttosto il giudizio elaborato sul fascismo, e la condotta tenuta nei suoi confronti, a permetterci di comprendere meglio la natura profonda dell'ottimismo di Thomas, ovvero l'idea che egli nutriva sulle tappe che il movimento storico avrebbe preso nel suo percorso razionale di sviluppo.

L'opzione tecnocratico-corporativa venne abbracciata con convinzione dal direttore del Bit: almeno per il caso italiano era più importante delle libertà politiche di cui poteva godere il movimento operaio e sindacale. Le posizioni di Thomas su fascismo, sindacato e democrazia si erano definite ben prima della crisi del 1929. L'attenzione e il prestigio di cui il fascismo beneficiò da parte dei vertici del Bit anticiparono quindi il favore di cui

⁸⁰ D. Bidussa, *Il Piano di Man e il «Plan du Travail» della CGT*, in *Il Piano del Lavoro del 1949. Contesto storico internazionale e problemi interpretativi*, a cura di G. Altieri, «Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio», 2013, Roma, Ediesse, 2014, p. 141. Si veda la corrispondenza tra De Man e Thomas sull'*Université internationale ouvrière* in IISG, Archief Hendrik De Man, Correspondentie over bepaalde onderwerpen, Stukken betreffende de Université internationale ouvrière. Internationale Arbeiterhochschule. 1931-1933, f. 211.

⁸¹ *Réponse de M. Albert Thomas au discours de M. Belluzzo Ministre italien de l'Economie nationale. 4 mai 1928*, in IISG, LSI, f. 3100. Sul nodo dei modelli produttivi si veda T. Cayet, *Rationaliser le travail, organiser la production. Le Bureau International du Travail et la modernisation économique durant l'entre-deux-guerres*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010.

⁸² Schaper, *Albert Thomas. Trente ans de réformisme*, cit., p. 352.

godette il corporativismo dopo la Grande crisi⁸³, contribuendo a mettere in buona luce il regime di Mussolini nonché a ridurre a mera testimonianza le opzioni politiche antifasciste. All'interno di una visione della modernizzazione orientata al primato della produzione, l'antifascismo non poteva trovare spazio: nel contesto europeo l'«ecumenismo politico della crescita industriale», a cui aspirava Thomas⁸⁴, non era un progetto a beneficio di tutte le opzioni politiche.

⁸³ M. Pasetti, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

⁸⁴ M. Reberieux, P. Fridenson, *Albert Thomas, pivot du réformisme français*, in «Le Mouvement social», 1974, 87, p. 97.

